

Tommaso e la mistica di Giovanni

GIACOMO SAMEK LODOVICI

Nei suoi corsi universitari a Parigi san Tommaso ha affrontato anche il vangelo di Giovanni. Il frutto di queste lezioni lo ha dettato (intorno al 1270) al confratello Reginaldo da Piperno e, prima del suo rientro in Italia e della consegna del manoscritto ai maestri parigini, probabilmente è riuscito a revisionarne i primi cinque capitoli. Sebbene egli non conoscesse greco ed ebraico, il *Commento al Vangelo secondo Giovanni* è di alto spessore e vi ha coniugato esegesi, teologia e filosofia (per esempio metafisica, filosofia del linguaggio, gnoseologia, antropologia filosofica). Cominciando dall'interpretazione letterale, Tommaso propone anche quella allegorica, simbolica e mistica, per cogliere i contenuti profondi del messaggio giovanneo. Secondo l'Aquinate i primi tre vangeli sono maggiormente focalizzati sull'umanità di Gesù, mentre il vangelo di Giovanni (scritto dopo) tematizza di più la divinità di Cristo ed è perciò quello che più direttamente smentisce alcune eresie cristologiche che cominciavano già a circolare. La sua finalità principale, secondo Tommaso, che vi vuole contribuire commentandolo, è «che i fedeli [...] diventino tempio di Dio e siano ripieni della sua gloria». Ora (citiamo dal commento al cap. 14), Cristo è insieme via e termine del desiderio umano, in quanto «l'uomo desidera soprattutto due cose: primo, la conoscenza della verità [...]; secondo, il prolungamento della propria esistenza» e «Cristo è la via per giungere alla conoscenza della verità, essendo egli stesso la verità [...] inoltre è la via per giungere alla vita, essendo appunto egli stesso la vita», ed egli può dire: «il Padre vuole che io non perda nessuno di quanti mi ha dato [...] vuole vivificare spiritualmente gli

uomini, essendo egli la fonte della vita», ed «essendo eterno, di per sé il suo volere è che chiunque viene a me abbia la vita eterna».

A titolo di esempio riportiamo qui anche alcuni cenni del *Commento* sul Prologo giovanneo (Tommaso gli dedica ben 120 pagine). Il Verbo è egli stesso Dio, è sussistente, e poiché viene chiamato figlio chi manifesta una somiglianza con l'essere da cui proviene, «procedendo questo Verbo in somiglianza e identità di natura da Colui dal quale promana, è giusto che [...] venga denominato Figlio e che la sua produzione sia chiamata generazione» dal Padre. D'altro canto, tale generazione non è identica a quella umana, che è materiale e accade nel tempo, e perciò

Giovanni usa anche il termine Verbo, per designare «un processo intellettuale» immateriale, intradivino, atemporale e inoltre per esprimere che Cristo è venuto a manifestare-comunicare il Padre: Dio Padre, da sempre conoscendo se stesso, concepisce il Verbo. L'Aquinate propone la seguente metafora: se il fuoco fosse eterno, sarebbe eterno pure il suo splendore e anche per questo «il Figlio è chiamato splendore del Padre». Tuttavia nella metafora citata manca la connaturalità (tra il fuoco

e il suo splendore), perciò il Verbo è anche denominato Figlio per esprimere che egli è della stessa natura divina del Padre. Con più spazio riporteremmo altri esempi delle argomentazioni che si dipanano nel *Commento*, comunque ci auguriamo che quanto riferito basti per comprenderne il grande valore. Sono dunque benemerite le Edizioni Studio Domenicano, che propongono un'edizione in due volumi (vol. 1 pagine 1664, euro 49; vol. 2 pagine 1432, euro 49) nella traduzione italiana di Centi e Coggi e col testo latino a fronte.

TEOLOGIA

In libreria,
in due volumi,
il monumentale
“Commento
al Vangelo
di Giovanni”
con testo latino
a fronte